



ISSN: 2038-3282

**Pubblicato il: 08 luglio 2013**

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.qtimes.it](http://www.qtimes.it)

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

## **The “other” in the words**

### **L'altro nelle parole**

*di Agnese Rosati*

Università degli Studi di Perugia

[agnese.rosati@unipg.it](mailto:agnese.rosati@unipg.it)

#### **Abstract**

Il tema dell'altruità, con il richiamo continuo alla natura irriducibile della diversità dell'Altro, di cui Emmanuel Lévinas è interprete, pare essere una costante di questo particolare periodo storico. Le ragioni che legittimano il discorso pedagogico sull'altro sono molteplici. Si tratta, difatti, di un approccio che la pedagogia comparata e la pedagogia interculturale privilegiano.

**Parole chiave:** altruità, pedagogia interculturale, persona colta

Il tema dell'altruità, con il richiamo continuo alla natura irriducibile della diversità dell'Altro, di cui Emmanuel Lévinas è interprete, pare essere una costante di questo particolare periodo storico. Le ragioni che legittimano il discorso pedagogico sull'altro sono molteplici. Si tratta, difatti, di un approccio che la pedagogia comparata e la pedagogia interculturale privilegiano; basta ricordare il bel libro di Edmund J. King, intitolato “Le Scuole degli altri” (1968), sfogliare un qualsiasi manuale di educazione interculturale per cogliere questo piano relazionale che ritorna, per presentarsi sotto nuove angolature che permettono di leggere la prospettiva sociale e culturale. In altri contributi,

apparso anche in questa Rivista, più volte è stato affrontato il tema dell'altro (A. Rosati, 2008, 2009, 2011, 2012), nelle implicazioni sociali, ma anche economiche, politiche e culturali.

In riferimento alla *Teoria della Didattica della Cultura* (L. Rosati, 1998) è stata anche ribadita la convinzione che se a monte si ha una concezione di "persona colta" (L. Rosati, 1993), tale da accogliere e riconoscere l'unità della cultura nell'origine dell'uomo, anche il discorso sull'intercultura trova una propria legittimazione teorica. Difatti la *persona colta*, come più volte si ha avuto occasione di ricordare, non è colei che sa tante cose o tutto, nella possibilità di una ipotetica onniscienza umana, bensì è colei che sa riconoscere nella pluralità delle forme culturali l'unità originaria. Condividendo la posizione espressa da Ernst Cassirer, per il quale la cultura è un "universo simbolico significativo" che si manifesta attraverso forme primigenie, quali l'arte, la scienza, la storia, la lingua e la religione, dall'intersezione delle quali prendono vita altri saperi (ad esempio la storia della scienza, la storia della lingua, la storia della religione, ecc.), si può sostenere e cogliere l'unità della cultura. Questa, difatti, è produzione umana, sorprendente espressione di cuore, ragione, istinto e spirito, dunque dichiarata manifestazione dell'essere umano nella sua totalità.

Totalità e integralità dell'essere umano sono ulteriori temi che si ripetono quando si affronta il tema della persona, la quale, per dirsi tale, riconosce la naturale tendenza a farsi concretamente uomo, oltre la realtà materiale, nell'accordo di sensi e ragione, coscienza e pensiero, spirito e vita.

Allora, se ciascuna persona acquisisce quella sensibilità e l'acume intellettuale che si rivelano indispensabili per riconoscere in ogni altro soggetto le inesprese potenzialità, potrà altresì dichiararsi colta, dunque in grado di passare dallo stato dei fatti e delle cose allo "stato dell'essere".

Questo passaggio, tuttavia, non è così scontato, né tanto meno immediato; richiede sforzo, determinazione e volontà che si esprimono nella capacità di "possedere il mondo per abitarlo". Il mondo al quale ci riferiamo è quello della vita, con le sue espressioni e le svariate manifestazioni. In questo flusso costante sono presenti gli altri, i quali non sono semplicemente numeri o punti isolati, ma presenze significanti. Ciò vuol dire che quei puntini (i tanti *Io*) che costellano l'universo sono realtà vere, viventi, percepiti separati da uno sguardo che pecca di individualismo e di relativismo, ma se colti nella loro successione spazio-temporale e causale assumono i tratti – significativi – di identità in costruzione reciproca (M. Heidegger, 2009). La vita degli uomini, dunque, si rende "cantiere aperto" su una strada che unisce, fa incontrare i soggetti, si amplia negli spazi e nelle direzioni, poiché si articola nelle singole esperienze che originano aree nuove, nelle quali, metaforicamente, transitare e sostare in un errare continuo del pensiero e dell'esperienza, di cui hanno parlato Deleuze e Guattari. Di qui la metafora allettante di "nomadismo" culturale, inteso come esperienza di luoghi, forme e saperi. Queste aree aperte, nonché campi di esperienza e di conoscenza, costituiscono l'ordito di una trama della quale i fili sono le storie, le esperienze, i sentimenti e i vissuti soggettivi e collettivi. Le scienze servono a spiegare, arricchire e comprendere queste molteplici realtà, in quanto ricercano il *perché* (proprio come sostenuto da Aristotele) e la ragione nei fatti, analizzano condizioni e fenomeni, riuniscono o separano i segni. Questa, dunque, è l'idea che si ha della cultura: una visione dinamica, aperta al flusso degli eventi e della storia. Una cultura, insomma, che respira e trasmette vita, non possedendo quella staticità che fossilizza idee e atrofizza pensieri. La persona riesce a cogliere questa concezione della cultura perché la plasticità e il movimento le appartengono per natura, come attestano le ricerche condotte in ambito neurologico che comprovano l'esistenza di fattori e di meccanismi plastici del cervello (V. S. Ramachandran, 2010).

Se la fluidità che connota il presente appartiene all'essere, può venire interpretata come chiave di lettura per l'uomo e la stessa società.

In questa direzione trovano assonanza le tesi di Zygmunt Bauman, Edgar Morin, Howard Gardner e Daniel Goleman. Se una sintesi delle loro teorie può essere fatta, coniugando piano sociale, emozionale e cognitivo, questa trova un ulteriore sostegno teorico nella Didattica della Cultura.

La Didattica della Cultura, difatti, postula le sue premesse nella convinzione che ogni persona, in virtù delle possibilità espansive che possiede e che ne strutturano l'Essere, inteso anche come identità originaria, e dunque ulteriore integrazione delle molteplici dimensioni, riconoscendo l'*unità della cultura* nella plurale espressione delle sue forme (arte, storia, lingua, scienza e religione) afferma ancora una volta la sua integralità.

Unità della cultura e unità della persona: questa è, in estrema sintesi, la convinzione maturata sulla concezione articolata della cultura ereditata da Cassirer.

La persona umana, difatti, è integralità e totalità che con segni e simboli esprime il suo mondo al quale dà significato con la cultura. Non è allora un caso se si ricorre al termine "persona" in ambito educativo, piuttosto che "individuo". Parlando di persona, come sottolineato anche in altri contributi, si rende omaggio alla ricchezza dell'uomo, per una lettura comprensiva di ogni dimensione, sia essa sociale che spirituale e religiosa, politica, culturale e, soprattutto, educativa. Il termine individuo rispetto a quello di persona appare riduttivo, quantomeno non rinvia ad una considerazione completa dell'essere che ha il determinante potere di "farsi persona" per mezzo dell'educazione.

La parola *persona*, dunque, offre varie interpretazioni per giungere all'elaborazione di una visione aperta, plurale e molteplice dell'essere umano, il quale esprime il sapere nelle arti e nelle scienze, il sentire nelle parole e nei sentimenti, il dovere morale nei progetti e nelle azioni. Ma è nel linguaggio, ricorda Martin Heidegger, che abita l'essere e proprio la lingua, ribadisce Cassirer, conferma la presenza di un "principio spirituale" che prende forma nelle parole.

Nel linguaggio, come nel mito e nelle altre espressioni simboliche, è manifesto lo spirito attraverso il quale sono attribuite forme e significati alla realtà.

La crisi comunicativa, affettiva e relazionale che contrassegna l'attualità temporale, rende evidente la distanza fra le persone, spesso incapaci di incontro e comprensione. La povertà lessicale, la pigrizia intellettuale, la rassegnazione e la chiusura compromettono le possibilità comunicative. Eppure se non c'è dialogo non ci sarà neppure incontro, nessuna volontà e buona intenzione potrà sostituirsi dalle parole e dalle intenzioni ai fatti. Quando le parole mancano prevalgono insofferenza, dissidio e conflitto, esplose la violenza. La parola, difatti, si trasforma in diritto, apre all'incontro, testimonia partecipazione e condivisione alla dimensione collettiva, per rendersi indicatore di qualità di vita sociale e culturale.

Se la Rete accorcia le distanze fisiche e spaziali, d'altra parte non consente esercizio completo di espressione. Basta pensare alle sigle, ai segni mutilati e incompleti per ovviare alla "perdita di tempo". La comunicazione è spesso affidata a parole incomplete, a salti di vocali (es. *qst* equivale a questo negli *msm*) che pare essere lecito omettere, come se la loro assenza non potesse nulla compromettere. La tastiera sostituisce spesso la penna, abitua a nuove gestualità e ritmi. Ma se questo risponde alla logica della funzionalità, dunque è in parte giustificabile e comprensibile, la difficoltà a comunicare oralmente esprime spesso un disagio nascosto nei più giovani, i quali incontrano problemi anche nella formulazione dei loro pensieri. Varrebbe la pena chiedersi se a questa evidente difficoltà non corrisponda una pigrizia mentale, vale a dire se realmente qualcosa accade in questo senso nel cervello umano.

La pigrizia, la noncuranza e la trascuratezza sono alleati e contemporaneamente causa ed effetto delle difficoltà comunicative riscontrate nelle giovani generazioni. Affidare pensieri alle parole, trasformati in segni di inchiostro sulla carta, resta ancora un esercizio importante, perché parlare e scrivere non è cosa da poco, neppure in questo tempo. Il problema, semmai, è capire che cosa le parole e i testi vogliono dire. Assumere il punto di vista dell'altro, entrare nel suo mondo per ascoltarne i bisogni e le intenzioni non è sempre facile, richiede tempo, pazienza e disponibilità a mettersi in gioco, per decentrarsi da Sé e dal proprio punto di vista. Questa del resto è la strada per un approccio interculturale concreto, tale da rivelarsi sotto certe prospettive anche rivoluzionario (A. Portera, 2013). E queste sono le vie da percorrere per acquisire uno stato di cittadinanza reale perché attiva, completa, sostanziale nel senso dell'inclusione e del benessere sociale.

Il pensiero sull'essere trova una propria definizione nella sua storia e nelle parole, le quali, ricorda Heidegger, hanno spesso maggiore forza delle cose e delle stesse azioni, poiché sollecitano nella ricerca del fondamento dal quale sono state originate. Il linguaggio non è un semplice rapporto fra segni, ma testimonianza di uno *stare* in mezzo al mondo, anzi esso è mondo dichiara il filosofo nella volontà di sottolinearne una dimensione profonda, quella per la quale è il linguaggio ad essere "il signore del mondo" al quale la persona deve prestare ascolto. Pensiero e linguaggio possiedono plasticità, confermando quel germogliamento cellulare che non è un'invenzione né una moda, bensì un modo per comprendere meccanismi sorprendenti che svelano qualcosa di più circa l'essere (A. Rosati, 2011).

Parola e pensiero nascono e si riflettono sulla concezione della vita e della cultura che maturano nella conoscenza/coscienza umana e che possono mettere le persone nella condizione di "condurre un'esistenza dignitosa e creativa" (N. Chomsky, p. 13, 2013). Dalla naturale predisposizione al linguaggio, derivano le condizioni affinché sia possibile per la persona apprendere la lingua, con un lavoro di organizzazione da parte delle strutture intellettuali che consente di accogliere e di integrare fenomeni, suoni e saperi, per una conoscenza sistematica e aperta, strutturata e in costante divenire. Il linguaggio, se impegnato nella ricerca di quella verità che spesso rimane nascosta agli occhi degli uomini, "provvisoriamente inaccessibile e rannicchiata nell'ombra" (M. Foucault, p. 38, 2013) attende di essere compreso, per far ritrovare un nuovo senso anche alle parole più abituali e comuni. Si può ripartire dall'ascolto (A. Rosati, 2011) e dalla comprensione del significato della parola per definire un nuovo modello di umanità capace di uscire dall'oscurità e dal vortice dell'individualismo (Z. Bauman, 2012), con quel coraggio di fare che, ricorda Noam Chomsky, si rende premessa d'azione, per un fare operoso e costruttivo che nasce dalla sensibilità e dall'intelligenza che invitano all'ascolto dell'altro e che rendono la comunicazione non solo un rapporto fra concetti e pensieri, ma un dialogo costruttivo e creativo fra persone nel quale la parola esprime diritto e libertà, identità e differenza.

### **Riferimenti Bibliografici:**

- BAUMAN Z., *Conversazioni sull'educazione*, Trento, Erikson, 2012;  
CASSIRER E., *Filosofia delle forme simboliche*, Firenze, La Nuova Italia, 1961;  
CHOMSKY N., FOUCAULT M., *La natura umana. Giustizia contro potere*, Roma, Castelvecchi, 2013;  
HEIDEGGER M., *Identità e differenza*, tr.it., Milano, Adelphi, 2009;  
LÉVINAS E., *Tra noi. Saggi sul pensare all'altro*, tr.it., Milano, Jaca Book, 1998;  
PORTERA A., *Manuale di pedagogia interculturale*, Roma-Bari, Laterza, 2013;

- RAMACHANDRAN V.S., *Che cosa sappiamo della mente*, Milano, Mondadori, 2010;
- ROSATI A., *Nuove frontiere della pedagogia. Educazione e neuroscienze*, Roma, Anicia 2011;
- ROSATI A., *Conoscere se stessi attraverso l'altro. Tratti di educazione interculturale*, in [www.vegajournal.org](http://www.vegajournal.org) Anno IV, n.2, 2008;
- ROSATI A., *La scoperta dell'altro nella comunicazione educativa*, in [www.vegajournal.or](http://www.vegajournal.or) Anno V, n.2, 2009;
- ROSATI A., *Ri-scoprire l'ascolto*, in [www.qtimes.it](http://www.qtimes.it) n.3, 2011;
- ROSATI A., *Apprendere l'altruità e diventare Persona*, in [www.qtimes.it](http://www.qtimes.it) n.3, 2012;
- ROSATI L., *Paradigmi culturali e didattica*, Brescia, La Scuola, 1998;
- ROSATI L., *Il tempo delle sfide*, Brescia, La Scuola, 1993;
- ROSATI L., *L'uomo e la cultura. L'universo di significati*, Perugia, Morlacchi, 2012.